

EDITORIALE

## Come è moderna **Famiglia Cristiana**

EDITORIALI

04\_02\_2013

**Mario  
Palmaro**



“Mamma, mamma, che cos’è una lesbica?”. La mamma di Pierino ha un attimo di smarrimento, vacilla, cerca di organizzare la risposta, ma per prima cosa chiede al suo bambino: “Dove hai sentito quella parola? Al telegiornale, a scuola o forse al campo sportivo?”. “No mamma: l’ho letta su *Famiglia Cristiana*”. Al che la povera genitrice corre in soggiorno a sfogliare la gloriosa rivista cattolica dal nome rassicurante. E qui la povera

donna scopre, con sgomento, che Pierino dice la verità. Perché nel numero 2 di *Famiglia Cristiana* di quest'anno, 13 gennaio, sulla terza di copertina campeggia una pagina di pubblicità ideata dal Dipartimento delle Pari opportunità e dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Una pubblicità nella quale si vedono le foto di tre sconosciuti, accompagnate dalla seguente didascalia: "alto", sotto il primo personaggio; "lesbica" sotto la seconda; "rosso" sotto al terzo, che ha effettivamente i capelli rossi. Segue slogan perentorio: "E non c'è niente da dire". Segue spiegazione per i più duri di comprendonio: "Sì alle differenze. No all'omofobia".

**A questo punto io capisco benissimo che i lettori si stropicceranno gli occhi**, e si metteranno a rileggere questo articolo dall'inizio, pensando di avere avuto un'allucinazione. Ma purtroppo è tutto vero: se portate in casa vostra *Famiglia Cristiana*, preparatevi a dover spiegare al pupo che cos'è una lesbica o un gay, preparatevi a tenere seminari serali per chiarire il concetto di omofobia, preparatevi a insegnare con pugno di ferro a tutta la prole, e ovviamente anche al genitore numero due (l'uso di parole come moglie o marito potrebbero essere considerate sintomo di omofobia), che intorno a questo tipo di diversità "non c'è niente da dire".

**Ormai anche i più duri di comprendonio l'hanno capito:** è partita la più colossale campagna mediatica, ideologica, politica e legislativa di tutti i tempi per trasformare a livello planetario ciò che è anormale in normale, ciò che non è naturale in naturale, ciò che non è fisiologico in fisiologico. Più o meno tutti sanno che la dottrina della Chiesa si oppone a questo disegno di pervertimento dell'ordine naturale. Più o meno tutti sanno che a un vescovo, quello di Trieste, è stato impedito di uscire di casa da un gruppetto di facinorosi semplicemente perché monsignor Crepaldi dice la verità intorno alla sessualità umana. Più o meno tutti sanno che queste sono le prime avvisaglie delle persecuzioni che i cattolici subiranno se non accettano supinamente di omologarsi al "pensiero gaio".

**Dunque fa un certo effetto scoprire che un giornale formalmente cattolico** come *Famiglia Cristiana*, per altro dietro compenso economico, metta in pagina una pubblicità che riassume proprio la "visione del mondo" dell'ideologia omosessualista. Un'ideologia che per altro ha ben poco a che fare con le persone in carne e ossa che vivono questa condizione. Un'ideologia che persegue un obiettivo di tipo culturale e giuridico: eliminare le categorie uomo-donna e rimpiazzarle con un soggetto senza identità definita che trae la sua sessualità non dalla sua natura e dalla sua corporeità "data", ma dalla sua volontà arbitraria.

**Qui non c'entra nulla il rispetto dovuto a ogni essere umano.** Qui c'è in gioco la

ragione: perché bisogna insultare la ragione per far credere che essere lesbica sia la stessa cosa che avere i capelli rossi o essere alto. Prima ancora che addentrarsi sul terreno accidentato del giudizio morale, qui si tratta di un banalissimo riconoscimento di un fatto antropologico: chiunque sa che i comportamenti o anche solo le tendenze che afferiscono alla sfera sessuale hanno un impatto sulla persona ben diverso dal colore dei capelli.

Ma se poi dal piano naturale ci spostiamo a quello soprannaturale, e ci lasciamo illuminare dalla Rivelazione e dalla dottrina cattolica, beh, allora l'infortunio di *Famiglia Cristiana* assume proporzioni imbarazzanti.

**Che cosa penserebbe don Giacomo Alberione, fondatore della Società di San Paolo**, imbattendosi in quella pubblicità dentro a una rivista del suo ordine religioso? Stiamo parlando di quel Beato Alberione che nel 1941, a proposito della "formazione dei nostri aspiranti alla vita religioso-sacerdotale" scriveva che "nei casi anormali di complicità con giovani, ragazzo o compagni, sarebbe follia tentare ancora una prova... anche perché i peccati contro natura, gridano vendetta presso Dio e privano di molte grazie". Davvero singolare: la rivista dei paolini che pubblica una pubblicità che comporterebbe la condanna come "omofobo" del loro stesso fondatore. Il quale – da vero cattolico – insegnava che si deve "combattere l'errore o il peccato, non l'errante o il peccatore". Ma che non avrebbe mai trasformato un disordine morale in una normalità per decreto statale, tanto per compiacere il peccatore. Né avrebbe usato le riviste del suo ordine – quelle che una volta si chiamavano "buona stampa" - come "taxi a pagamento" per idee contrarie alla dottrina cattolica e alla verità sull'uomo.

**Senza dimenticare che don Alberione volle per la sua famiglia il nome dell'apostolo delle genti**, quel Paolo di Tarso che nella prima lettera ai Corinti scrive questo terribile ammonimento: "Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio." Prima che nascesse il "politicamente corretto", si parlava così.

**Insomma, quella pubblicità su *Famiglia Cristiana* è una brutta pagina di omologazione** al pensiero unico dominante, è il simbolo dell'accettazione acritica di un messaggio che è sbagliato nei contenuti e nello stile, e – diciamocelo fuori dai denti – anche una brutta prova di cinismo verso il vasto pubblico dei propri lettori. Verso tutte quelle mamme di Pierino che una famiglia cristiana continuano a pensarla con marito, moglie e figli. E che hanno vissuto benissimo per decenni senza discettare di lesbiche,

gay e omofobia.